

## PERCHE' SI PERSE PIERO

«L'Italia è salva!» disse trionfante Enzino Riggio, mentre apriva davanti a sé la tenda a fili metallici ed entrava nel salone di don Tano La Russa.

«Ormai ci eravamo rassegnati. Il gol è arrivato quando nessuno più se lo aspettava!» ribatté soddisfatto Vittorio Lo Sicco, in attesa di farsi tagliare i capelli.

Sprofondato nel vecchio divanetto verde, don Pinuzzo il professore alzò gli occhi dalla "Gazzetta dello Sport" e commentò, con la voce arrochita da quarant'anni di sigari: «La vittoria l'Italia la deve tutta a Totò Schillaci. Palermo si fa onore!».

«Quante partite sono, ormai, quelle che vinciamo grazie a lui?» chiese Mimì Lo Bianco, detto "Spinotto" perché faceva l'elettricista, che attendeva di farsi fare barba e capelli. Cominciò a contare sulle dita: «Mi pare... una, due..., questa, se non mi sbaglio, che è, la terza?».

«E saranno ancora di più, perché andremo ancora avanti!» profetizzò don Tano, alzando la mano in cui stringeva il rasoio. «Io l'occhio ce l'ho per capire la gente. Lo dicevo che quel ragazzo si sarebbe fatto strada!» dichiarò compiaciuto.

Con la faccia per metà rasata e per metà coperta di schiuma, Salvo Mancino sollevò la nuca dal poggiatesta e intervenne:

«Dico, lo sapete tutti che Totò Schillaci era mio compagno di scuola, vero? Alla scuola elementare eravamo seduti nella stessa fila!».

«Certo che lo sappiamo! Lo avessi avuto io, un compagno così!» sospirò Enzino.

Don Tano non perse l'occasione per ripetere ancora una volta ciò di cui era orgoglioso:

«Salvo, e tu lo sai che su questa stessa poltrona dove ora sei seduto tu, c'è stato più volte seduto Totò? Io gli ho insaponato la faccia e gli ho fatto la barba, proprio come sto facendo ora a te!».

Enzino emise un altro sospiro.

Per un istante nel salone ci fu un deferente silenzio.

Poi Vittorio Lo Sicco si rivolse a Mimì Lo Bianco:

«Mimì, così, tanto per curiosità... Te la posso fare una domanda?».

«Padronissimo! Parla».

«Ma tu non avevi un cugino, Piero, che si allenava insieme a Schillaci? Non ne ho più sentito parlare. Ma che ha fatto poi?».

Mimi assunse un tono grave:

«Mio cugino Piero giocava come e forse meglio di Totò. Un futuro ce l'aveva. Poi, siccome le cose della vita vanno come vanno, mentre Totò ha continuato, Piero... Piero si è messo a studiare, e si è perso!».

**[Premio Speciale concorso SICILIANAMENTE 2006 - Cartoline di Sicilia -  
sezione Narrativa]**